

6 donne e 14 uomini hanno raggiunto il Senegal nel viaggio organizzato, su questo pullman, dalla Casa della Carità di Milano. Il 27 ottobre partirà un'altra iniziativa. La meta, stavolta, è la Romania.

**VANITY SULLA BUONA STRADA**



Abbiamo seguito una corsa diversa da quella che parte da Parigi. Obiettivo non era arrivare primi, ma portare solidarietà. Il mezzo di trasporto? Questo coloratissimo pullman, carico di medicinali e vestiti. Diario di bordo di un «rally» molto speciale

DI PAP KHOUMA - FOTO DONATELLA DE VITO

*Milano-Dakar*

# Aiuti, non polvere





# S

*Sei donne e quattordici uomini di età compresa tra i 23 e i 65 anni, volontari e collaboratori della Casa della Carità di Milano. Quest'estate hanno caricato un pullman di medicinali, zanzariere, materiale scolastico, vestiti da consegnare a Dakar, per aiutare le popolazioni senegalesi più bisognose. Il pullman è poi diventato uno scuolabus. Per dodici giorni, hanno attraversato Italia, Francia, Spagna, Marocco, Sahara Occidentale, Mauritania, Senegal. Ecco il loro diario di viaggio.*

## DOUDOU KHOUMA

«L'idea era portare solidarietà e progetti di cooperazione, non polvere come il rally Parigi-Dakar. Una società di trasporti del milanese ci ha regalato un pullman. L'abbiamo risistemato e fatto disegnare e colorare da graffitari. Sul pullman eravamo cristiani, musulmani, bianchi e neri. Avevamo la bandiera di tutti i Paesi da attraversare. Già da Cascina Gobba, la zona di Milano da cui siamo partiti, la gente ci osservava come se fossimo dei marziani.

Prima sosta a Nizza, dopo a Montpellier, e poi una tirata fino a Barcellona dove siamo arrivati alle 2 di notte. Abbiamo dormito in un campeggio. La mattina seguente siamo ripartiti verso Granada. Dopo due giorni eravamo arrivati a Gibilterra, dove ci siamo imbarcati con migliaia di auto cariche di immigrati nordafricani che arrivavano da tutte le parti dell'Europa».

## ANNA BOTTA

«Il percorso tra Italia, Francia e Spagna sembrava non finire, anche perché non ci conoscevamo tra di noi. Poi volevamo fare più strada possibile per avvicinarci all'Africa. Non tutti eravamo abituati a viaggiare. Tra noi c'erano educatori, ingegneri, impiegati, una psichiatra, tecnici informatici, un giornalista, fotografi.

L'impatto col Marocco, primo Paese non europeo, è stato molto forte. La mia impressione è stata che lì donne non ce ne fossero. Ne vedevo poche lungo le strade. Mi è sembrato di vedere solo metà del mondo. Il Sahara Occidentale era la zona più temuta. Ci sono ribelli saharawi che combattono contro il Marocco. Esistono delle aree minate, pericolose. L'abbiamo passato senza fermarci. Mentre in Europa quasi nessuno ci ha rivolto domande, in Africa le persone che incontravamo ci

accoglievano con il sorriso e con una spontanea curiosità. Appena scoprivano che eravamo italiani si congratulavano con noi per la Coppa del mondo di calcio vinta contro la Francia (ex colonizzatore) e tutti dicevano di aver tifato per l'Italia. Quando sapevano che c'era un medico a bordo, poco importava che fosse psichiatra, si facevano visitare e consigliare. Parte del materiale che avevamo, molti medicinali, è stato donato lungo il viaggio, tra Marocco e Mauritania».

## DON MASSIMO MAPELLI

«Ho guidato il pullman da Milano a Dakar. Abbiamo incontrato popoli, religioni e culture diverse. Nei campeggi, nel deserto o alle frontiere, incrociavamo viaggiatori, con i quali, anche se facevamo fatica a comunicare, riuscivamo a intenderci. Quando ci siamo fermati per dormire a Tarfaya – un paesi-



Le tappe: notte in piazza a Marrakech, musiche e danze sulla spiaggia del Senegal. E un tentativo di comunicare con l'Italia.



«L'impatto con il Marocco, primo Paese non europeo, è stato molto forte. Sembrava che non ci fossero donne, in strada se ne vedevano pochissime»



no del Sud del Marocco che compare come un miraggio dopo centinaia di chilometri di deserto e dove tanti giovani emigrati tentano di imbarcarsi su mezzi di fortuna per le Canarie – abbiamo trovato delle persone che hanno cucinato e ci hanno offerto il pesce, spontaneamente. Tra Marocco e Mauritania – dove finisce l'asfalto, vedi sabbia ovunque e perdi il senso dell'orientamento – siamo stati fermati più volte da poliziotti che ci hanno chiesto il «pizzo» per lasciarci passare. Nelle città di Nouadhibou e Nouakchott, la capitale mauritana, i ritmi di vita sembravano rallentati. Il caldo del Sahara sfiora i 50 gradi, le tormentate di sabbia rendono difficile respirazione e movimento e si mangiano abitazioni e strade. Dopo dieci giorni di deserto, siamo arrivati al confine fra Mauritania e Senegal. Erano le due di pomerig-

gio, ma il personale aveva chiuso tutto per il pranzo. I doganieri senegalesi ci hanno invitato a dividere il loro cibo. E dopo, mentre noi aspettavamo i timbri necessari per varcare la frontiera, hanno tirato fuori i materassini per la siesta».

#### VALENTINA ARMANASCO

«L'impatto col Senegal è stato sorprendente. Sono rimasta colpita dal numero infinito di bambini. Sbucavano da ogni parte. Tanti bambini festosi avevano circondato il bus prima ancora che si fermasse al posto della dogana. Passando a Saint-Louis – 260 chilometri a nord di Dakar – abbiamo incrociato delle donne che ci hanno invitato a un matrimonio che doveva essere celebrato qualche giorno dopo. Ci siamo ritornate, Anna e io, proprio per il matrimonio e sia-

mo state ospiti d'onore: servite e riverite da donne appena conosciute, senza che ci chiedessero nulla in cambio. A Dakar la Casa della Carità ha stabilito dei legami con diversi gruppi per avviare progetti. In un quartiere periferico e povero abbiamo incontrato un'associazione di donne molto attive. Lavorano i tessuti, fanno dell'artigianato, coltivano orti comunitari, cercano un finanziamento per comprare un forno per produrre il pane. C'è un progetto per ambulatori itineranti in zone più povere in collaborazione con l'Associazione donne medici del Senegal. Dall'Italia partiranno medici per affiancare quelli locali. La psichiatra del gruppo, Laura Arduini, è stata per tre giorni assediata da richieste di medicinali e diagnosi da parte di donne con disturbi più o meno gravi, ma con poche speranze di essere curate. A Kaolack si

sta pensando a un progetto di microcredito con il comitato delle associazioni dei quartieri. Ripartito il gruppo siamo rimaste in tre donne e sulle spiagge si avvicinavano ragazzi che ci proponevano sesso. Bastava far capire che non eravamo interessate e se ne andavano senza troppo insistere. Tante donne bianche vanno lì in cerca di avventure. Sulle spiagge si vedevano europee cinquantenni accompagnate da neri molto più giovani».

proponavano sesso. Bastava far capire che non eravamo interessate e se ne andavano senza troppo insistere. Tante donne bianche vanno lì in cerca di avventure. Sulle spiagge si vedevano europee cinquantenni accompagnate da neri molto più giovani».

*Il viaggio in Africa è finito, ma una nuova avventura sta per partire. Il 27 ottobre la Casa della Carità organizza un altro pullman, che questa volta raggiungerà la Romania e andrà a visitare i luoghi di origine dei Rom.*

**tempo di lettura previsto: 6 minuti**

L'arrivo del pullman in Senegal, festeggiato dagli abitanti. A destra, sulla strada della Mauritania, un cammello si fa dare uno strappo da un pick-up.



«Quando sapevano che c'era anche un medico a bordo, poco importa che fosse psichiatra, si facevano visitare e consigliare»